

## **La truffa dei Certificati Verdi e dei CIP6: una vergogna tutta italiana..**

Fra le fonti di vera energia rinnovabile (eolica, solare, geotermica...), sono state incluse anche le biomasse.

Per evitare confusione un Decreto precisa anche cosa si intenda per biomasse: "...la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (comprendenti sostanze vegetali ed animali) e dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani".

Il Decreto 387, a sua volta, si propone di promuovere la produzione di elettricità da fonti energetiche rinnovabili con incentivi economici denominati "Certificati Verdi": in sintesi, il 2% di elettricità che le aziende italiane producono o importano deve derivare da fonti rinnovabili. Le quote di energia rinnovabile che spettano a ogni azienda possono essere auto-prodotte oppure acquistate, sotto forma di Certificati Verdi, da chi effettivamente produce energia elettrica da fonte rinnovabile.

Arrivato alla lettura dei primi articoli del Decreto 387, all'art 17, con un colpo di genio tutto italico, la lobby degli inceneritori è riuscita a far introdurre nel Decreto, questo codicillo: "...sono ammessi a beneficiare del regime riservato alle fonti energetiche rinnovabili i rifiuti, ivi compresa, anche tramite il ricorso a misure promozionali, la frazione non biodegradabile e i combustibili derivati dai rifiuti".

Nel 2003, in Italia, sono stati emessi 34.617 Certificati Verdi (un Certificato Verde equivale alla produzione di 100.000 chilowattore di elettricità).

La maggior parte di questi certificati derivano dalla produzione di elettricità da vere fonti rinnovabili: idroelettrica (39,6%), geotermica (32,6%), eolica (12,2%), fotovoltaica (0,1%).

La produzione di elettricità prodotta bruciando biomasse e rifiuti, la cui rinnovabilità è alquanto dubbia, visto che l'unica componente dei rifiuti degna di attenzione per il suo potere calorifico sono le plastiche, ha coperto il 15,6% della emissione di Certificati Verdi, il cui valore commerciale è stato di 44,5 milioni di euro.

Pertanto, grazie al truccetto dell'articolo 17, si è fatto un piacere ai gestori di inceneritori e si sono sottratti gran parte dei 44,5 milioni di euro di incentivi alle vere fonti energetiche rinnovabili.

Ma il "piatto" dell'incenerimento dei rifiuti è ancora più ricco e anche, è il caso di dirlo, più sporco.

Nel 1992, il Comitato Interministeriale dei prezzi, con la Delibera del 29 aprile, aveva già provveduto, con il sesto provvedimento emanato quell'anno (di qui il nome comune di questo provvedimento: CIP6) ad incentivare (poco) le autentiche fonti energetiche "rinnovabili", mentre chiaramente lo scopo di questo decreto era di agevolare in primo luogo le fonti "assimilabili", tra le quali, oltre ai soliti rifiuti urbani, gli "scarti di lavorazione e fonti fossili prodotte esclusivamente da giacimenti minori isolati".

Non ci è chiaro chi siano i beneficiari di questa Delibera (i petrolieri?), ma sicuramente la maggior parte dei finanziamenti del CIP6 vanno a queste fonti energetiche che sono "assimilate" a quelle rinnovabili solo dal fatto che ricevono gli stessi incentivi.

Come si diceva, il piatto dei CIP6 è enormemente più ricco di quello dei Certificati Verdi, in quanto nel 2004 gli incentivi CIP6 sono stati di ben 2,4 miliardi di euro, di cui l'8% (circa 200 milioni di euro) è andato ancora una volta ai termovalorizzatori, in particolare all'inceneritore di Brescia che "termovalorizzando" 700.000 tonnellate annue di rifiuti ha incassato, come incentivi CIP6, qualcosa come 69 milioni di euro, pagati da tutte le famiglie italiane con la loro bolletta della luce.

Pertanto nel 2004, grazie a CIP6 e Certificati Verdi, i novanta termovalorizzatori di biomasse e rifiuti, attualmente in funzione in Italia, hanno ricevuto incentivi per 144 milioni di euro, pagati letteralmente da tutti gli Italiani e sottratti allo sviluppo delle vere fonti energetiche rinnovabili.

Ad esempio, questa bella cifra avrebbe potuto coprire integralmente le spese di installazione di una decina di migliaia di pannelli foto-voltaici che costano ancora molto, ma hanno un impatto ambientale nullo e la possibilità, anche per pochi metri quadrati, di essere collocati su gran parte dei tetti, delle terrazze, delle tettoie, delle pensiline del nostro Bel Paese.

In questo modo, ogni famiglia italiana potrebbe immettere direttamente in rete l'elettricità prodotta con energia solare e, diventata produttrice, godere legittimamente, come da tempo si fa in Germania, dei vantaggi economici dei Certificati Verdi.